

Bruno Marolo

USA la battaglia su Terri

La decisione di Greer dopo la mossa a sorpresa della Camera e del Senato Da ieri tolto il tubo dell'alimentazione Potrebbe morire in sette giorni

Già in passato il tubo staccato è stato reinserito pochi giorni dopo I genitori della donna da anni si oppongono alla dolce morte invocata dal coniuge

Terri Schiavo, il giudice fa staccare la spina

Dopo una lunga battaglia si all'eutanasia. Il Congresso vuole bloccarla e convoca la donna in coma e il marito

WASHINGTON Forse è cominciata la fine per Terri Schiavo. I medici hanno staccato il tubo dell'alimentazione che la tiene in vita. La battaglia tra giudici e politici tuttavia continua, mentre l'America intera segue il caso in diretta davanti ai televisori. Ieri due ingiunzioni del Congresso di Washington hanno bloccato i medici che un giudice aveva autorizzato a staccare la spina. Due minuti e mezzo prima dell'ora fissata, un altro giudice ha preso atto delle ingiunzioni e ha ordinato di tenere la donna in vita, ma il primo giudice ha ribadito la decisione di lasciarla morire.

Gli appelli continuano ma in cinque anni la magistratura ha costantemente ribadito che staccare il tubo è legittimo. Da un lato della barricata si battono il Papa, il presidente George Bush, suo fratello Jeff governatore della Florida, i genitori di Terri e una coalizione di integralisti religiosi galvanizzata dall'attore Mel Gibson. Sul fronte opposto sono schierati il marito di Terri, i medici contrari all'accanimento terapeutico, i giudici gelosi della loro autonomia, l'Associazione per la difesa dei diritti civili e grandi giornali come il Washington Post. Una folla di dimostranti circonda l'ospedale in Florida dove Terri è del tutto ignara del vortice di pregiudizi, interessi e disinformazione intorno a lei. Su uno striscione si legge: «La pena di morte viene inflitta a una innocente. Soltanto il sangue di Gesù potrà lavare i nostri peccati».

Deputati e senatori del partito di Bush si sono mossi in ordine sparso. La commissione del senato per la sanità ha convocato Terri Schiavo e il marito Michael per il 28 marzo. Il pretesto era di ascoltare la loro testimonianza «sui principi e le procedure seguiti nella cura di persone non autosufficienti». Terri non è in grado di comunicare, ma in quanto testimone sarebbe diventata intoccabile. Alla Camera, un'altra commissione ha inviato all'ospedale l'ingiunzione di continuare ad alimentare Terri «per consentire al congresso di svolgere una inchiesta sulle tecniche usate per tenerla in vita». L'annuncio firmato dal presidente della camera Dennis Hastert e dal capogruppo della maggioranza repubblicana Tom DeLay suonava come un bollettino della vittoria: «La nostra inchiesta restituirà la speranza a Terri Schiavo, ai suoi parenti e amici, e ai milioni di persone che in tutto il mondo pregano per lei. La battaglia non è finita».

Ma la situazione si è ribaltata nel giro di poche ore. Nonostante le due ingiunzioni, e il giudizio di un altro magistrato che le aveva accolte in sua assenza, il giudice della Florida George Greer ha confermato l'autorizzazione di staccare il tubo. «Non vedo



Una immagine d'archivio di Terri Schiavo in coma in un ospedale della Florida

Il marito Michael: lei non vuole vivere come un vegetale

Washington Cinico approfittatore o devoto custode della moglie in coma? Michael Schiavo è il personaggio centrale della controversia sull'accanimento terapeutico. Nella storia del suo matrimonio ci sono luci ed ombre. Theresa Schindler, detta Terri, e Michael Schiavo si conoscono nel 1982 all'università. Due anni dopo si sposano e nell'86 si trasferiscono in Florida, dove i genitori di lei possiedono due case e ne mettono una a loro disposizione. Michael lavora in un ristorante, Terri in una compagnia di assicurazioni. La famiglia di lui sostiene che è un matrimonio felice, quella di lei descrive Michael come un prepotente. Nel 1990, a 26 anni, Terri entra in coma. I medici dicono che non c'è speranza, il marito insiste per farla curare lo stesso in un

centro specializzato per malattie del cervello. La porta in carrozzina al parco e nei musei, nell'illusione che qualche stimolo le faccia riprendere conoscenza. Per assisterla meglio segue un corso da infermiere o ottiene un diploma da terapeuta della respirazione. Nel '98, dopo la morte della madre, presenta la prima petizione per staccare il tubo della moglie. «Terri -dice- mi aveva detto che non avrebbe voluto essere tenuta in vita come un vegetale. La morte dovuta all'interruzione dell'alimentazione è assolutamente indolore. I medici sono concordi su questo punto e lo hanno confermato in tribunale». Oggi Michael Schiavo ha 41 anni e vive con Jodi Centonze, di 40 anni, da cui ha avuto due figli.

La sorte di Terri e la caccia al milione di dollari

Washington Povera Terri Schiavo. Anche dal punto di vista economico, le sue condizioni sono disperate. La maggior parte del suo denaro è stata spesa nella campagna per staccare il tubo. Michael Schiavo, il marito di Terri, e i suoi genitori, Bob e Mary Schindler, si accusano a vicenda di voler mettere le mani sui soldi. In realtà, la parte del leone è toccata agli avvocati. Nel 1992, una giuria della Florida ha condannato l'ospedale che non ha saputo prevenire il coma di Terri Schiavo a un risarcimento di oltre due milioni di dollari. Un altro medico ha accettato una transazione e pagato 250mila dollari. Detratte le spese legali, a Michael Schiavo è rimasto circa un milione di dollari, di cui 700mila destinati al

mantenimento della moglie in coma. Il conto della clinica dove Terri è ricoverata è di 5mila dollari al mese. Dal fondo per il mantenimento, il marito ha prelevato 500mila dollari per pagare l'avvocato George Felos, autore dei ricorsi con cui è stata chiesta al giudice l'autorizzazione a staccare il tubo. Il resto del fondo è stato speso quasi interamente per le parcelle di altri due avvocati e per le guardie del corpo assunte quando la controversia ha provocato dimostrazioni di piazza. L'avvocato Felos fattura 225 dollari l'ora per lunghe e frequenti conferenze stampa. In quanto tutore della moglie in coma, Michael Felos amministra i suoi soldi e sostiene di spenderli nel suo interesse. La sua tesi è che Terri, se fosse capace di intendere, non vorrebbe vivere in quelle condizioni.

alcuna ragione pressante che giustifichi l'intervento del Congresso», ha dichiarato. Il tubo è stato staccato, ma la morte non sarà immediata. Secondo i medici Terri si spegnerà lentamente, nel giro di una settimana o due, e nel frattempo sarebbe ancora possibile riattaccare il tubo, come è avvenuto in passato. «Continueremo a batterci perché questo avvenga», ha annunciato Tom DeLay.

I genitori di Terri, Bob e Mary Schindler, le erano accanto mentre i medici davano corso alla decisione del magistrato. Nella stessa giornata sono passati dalla gioia alla disperazione. Si preparavano a portare la figlia a Washington. Il loro avvocato, David Gibbs, aveva

dichiarato: «Terri è in condizione di viaggiare, e la famiglia è entusiasta all'idea che venga condotta al congresso e tutto il mondo veda come è viva». Sul volto di Terri Schiavo a volte appare l'ombra illusoria di un sorriso. Ripetute perizie hanno accertato che si tratta di un riflesso meccanico. La scienza esclude ogni possibilità di risveglio, ma i genitori si aggrappavano alla speranza di un miracolo. Le due ingiunzioni del Congresso sono partite quando era stato esaurito ogni altro mezzo legale. Giovedì sera la corte suprema federale aveva respinto il ricorso dei genitori di Terri. A mezzanotte il congresso si era sciolto per i 17 giorni delle vacanze di Pasqua, senza trovare un accordo su una legge speciale da mandare al presidente Bush per la firma. Malgrado le raccomandazioni dei consiglieri che avrebbero preferito evitare la controversia, il presidente ha preso posizione. «Il caso di Terri Schiavo - ha dichiarato - solleva problemi complessi. Tuttavia in situazioni come questa, piene di dubbi e interrogativi, la società, le leggi e i tribunali dovrebbero avere un orientamento in favore della vita. Coloro che vivono alla mercé degli altri meritano speciale attenzione e riguardo».

Nel 1990, quando aveva 26 anni, Terri Schiavo è svenuta e il flusso di ossigeno nel suo cervello si è interrotto per cinque minuti. Da allora la donna vive in uno «stato vegetativo permanente». È in grado di respirare ma non di deglutire e viene alimentata con un tubo. Secondo i medici se l'alimentazione fosse interrotta la morte sarebbe indolore ma lenta. L'agonia durerebbe da una a due settimane. Il tubo è stato staccato due volte per ordine del tribunale che ha accolto i ricorsi del marito, e riattaccato dopo alcuni giorni per l'intervento dei legislatori. L'ultima volta, nel 2003, il governatore della Florida Jeb Bush aveva impiegato sei giorni per convincere il congresso dello stato a votare una legge straordinaria. Nel frattempo Terri Schiavo aveva subito danni irreversibili al pancreas e in altri organi. In seguito la legge voluta dal governatore è stata dichiarata incostituzionale dalla corte suprema della Florida.

aveva 101 anni, teorizzò la politica di contenimento dell'Urss

Morto Kennan, il padre della guerra fredda

Siegfried Ginzberg

Il «grande saggio» della diplomazia americana, l'uomo che aveva indicato al suo paese la strada per vincere la guerra fredda, il teorico del «containment» dell'Urss, non aveva perso il gusto di dire la sua. Sino all'ultimo. George Frost Kennan aveva 98 anni compiuti quando, poco prima dell'inizio della guerra in Iraq, intervenne per avvertire che considerava la dottrina della guerra preventiva di George W. Bush «un grande errore». Chiunque abbia masticato un po' di storia «sa benissimo che si può iniziare una guerra con certe cose in mente, per poi finire in mezzo a cose cui non si era pensato per nulla prima», avvertì. Ha fatto in tempo a compiere il suo 101mo compleanno prima di spegnersi giovedì a Princeton.

In pubblico ormai si pronuncia raramente. Scriveva lettere private (Colin Powell racconta che ne riceveva una al mese). Ma su questo argomento aveva scelto di dire quel che pensava in un'intervista. Aveva obiezioni sulla «nuova dottrina Usa. Ma ancor di più sulla sostanza. «Io deploro le dottrine, perché si prefiggono di definire il comportamento da seguire in situazioni future per le quali possono essere adeguate o non esserlo», aveva detto - proprio lui che pure era stato l'autore della più famosa e duratura delle dottrine della diplomazia Usa quella del «containment» del comunismo. «Potrei considerarla giustificata solo se la sua assenza comportasse un grande e imminente pericolo per il nostro paese, o al massimo a uno dei nostri alleati più intimi e tradizionali», aveva aggiunto, precisando che in Iraq non vedeva «prova di ciò», («con la sola eccezione della minaccia che poteva rappresentare per Israele, che tocca va comunque ai dirigenti di quel paese valutare e affrontare nei modi più confacenti»). «Mi sa che ogni tentativo di affrontare una situazione latente con i soli mezzi militari possa facilmente aggravarla piuttosto che alleviarla», aveva insistito. «Se andassimo in Iraq, come Bush vorrebbe, sappiamo dove inizia, non sappiamo dove finiamo», aveva avvertito.

Al vecchio Kennan era capitato spesso di ritrovarsi profeta. E anche, come capita spesso ai profeti, profeta incompreso, travisato. La principale «profezia» a cui è legata la sua figura era stata il «Lungo telegramma» spedito da Mosca il 22 febbraio 1946. Ottomila parole, in prosa elegante, suddivise in cinque sezioni («come un sermone protestante del 18mo secolo», avrebbe notato con un certo compiacimento), firmate semplicemente X. Avvertiva che Stalin non avrebbe esitato a perseguire, per realizzare i propri obiettivi, «la distruzione totale della potenza rivale». Proponeva di contrapporgli una strategia globale di «containment», contenimento a tutto campo, anche militare. La «dottrina» avrebbe impronta-

to per decenni, forse un intero mezzo secolo, certo per tutta la guerra fredda, la politica internazionale Usa. Per anni sarebbe stata la Bibbia dei falchi. Ma lui si rammaricò dell'uso improprio, avrebbe dovuto a più riprese precisare che il contenimento non andava affatto interpretato in senso militare, la sua non era una dottrina per fare la guerra all'Unione sovietica e «liberarla», al contrario indicava la via per evitare la guerra. Tutta la strategia enunciata nel «Lungo telegramma» era improntata alla convinzione che, malgrado le cattive intenzioni di Stalin, la faccenda si sarebbe potuta risolvere senza arrivare ad «un conflitto militare generale». Con due argomentazioni di fondo: la prima, che i leader comuni-

sti sovietici, a differenza di Hitler, non erano affatto «né schematici né avventuristi», nel senso che invece erano estremamente «sensibili alla logica della forza», quindi si sarebbero arresi di fronte al baratro se gli si contrapponeva forza sufficiente; la seconda, che l'Unione sovietica era economicamente molto indietro rispetto all'Occidente, quel sistema non avrebbe mai potuto colmare il divario e anzi, prima o poi, avrebbe inevitabilmente finito per crollare su sé stesso. La sua posizione non aveva nulla a che vedere con quella dei suoi contemporanei che propugnavano una guerra preventiva all'Urss di Stalin, approfittando della «supremazia senza precedenti» in quel momento (l'atomica ce l'avevano ancora solo

gli Usa), invitavano «non a sconfiggere ma a liberare» la Russia. Se aveva sbagliato, fu semmai sui tempi del processo.

La verifica sarebbe venuta qualche anno dopo, con la guerra in Corea. Respinta l'invasione del Sud, lui propose che le truppe si fermassero al confine, tracciò una distinzione tra «containment» e «rollback», contrattacco a rullo compresso. Prevalse invece quelli che propugnavano invece la «liberazione» della Corea del Nord, e finirono per far intervenire in guerra la Cina. Se ne pagano, ancora mezzo secolo dopo, le conseguenze.

Fini con l'irritare molti a Washington quando osò sostenere, controcorrente, che persino con Sta-

lin si poteva trovare un'intesa, sia pure da posizioni di forza. Si oppose alla bomba H, e sostenne che comunque gli Usa avrebbero dovuto rinunciare ad usarla per primi. «Se la pensa così, Lei dovrebbe dimettersi e andare a predicare altrove il suo vangelo pacifista da quacchero», lo apostrofò il segretario di Stato Dean Acheson. Lo fecero ambasciatore a Mosca nel 1952, ne fu espulso perché disse ad un giornalista che il sistema repressivo staliniano non era molto diverso da quello nazista (e anche su questo aveva ragione). Tornato a Washington fu giubilato dalla diplomazia e finì a insegnare a Princeton.

Profeta fu anche sul Vietnam: «È diventato ormai evidente che l'intera impresa era in molti modi gravemen-

te viziata. In primo luogo viziata perché priva di un obiettivo plausibile, coerente e realistico... Poi è viziata rispetto alle nostre responsabilità nel mondo e quelle interne. Ha prodotto un grave sbilanciamento della nostra politica mondiale. Ha inchiodato una parte eccessiva della nostra attenzione e delle nostre risorse ad un singolo teatro secondario degli eventi mondiali. Ci ha lasciati poco preparati, se non del tutto sprovvisti di fronte ad altre crisi che potrebbero svilupparsi altrove nel mondo. E, infine, è evoluta al costo di sviluppi positivi nella nostra vita nazionale. Ci ha distratti da problemi interni la cui gravità richiederebbe, come tutti sappiamo, l'attenzione concentrata, la priorità assoluta sia del nostro governo che della nostra pubblica». Sono osservazioni che risalgono al 1968. Ma di un'attualità da far venire i brividi lungo la schiena. Non c'è, nella diplomazia americana, chi non abbia sognato di poter diventare il «Mr X» della nostra epoca. C'è da sperare che prima o poi lo ritrovino.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
7 gg./estero	153 euro	
	344 euro	
6 gg./Italia	131 euro	
	66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via M. Greco 78, Tel. 019.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della vigilanza dei Ds della Direzione e della Federazione romana annunciano la scomparsa del compagno

MARCO PIERMARINI

e sono fraternamente vicini alla cara Luana.

Le compagne e i compagni dell'apparato Direzione Democratici di Sinistra adolorati per la scomparsa di

MARCO PIERMARINI

Sono vicini a Luana e la abbracciano affettuosamente.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258